



Giovanni il padre di Annalisa Durante, uccisa a Forcella, ed Emanuela Sannino, figlia di Palma Scamardella, uccisa a Pianura, entrambi familiari di vittime innocenti della criminalità, ci sono venuti a trovare in un'iniziativa promossa dal Garante Campano dei detenuti Samuele Ciambriello. Quest'ultimo, nella sua introduzione, ha riferito: «Solo coloro che hanno vissuto un dolore indicibile e inaspettato possono essere dei veri testimoni».

Caro Giovanni, oggi ti abbiamo incontrato qui in carcere. Non è stato come ce lo aspettavamo, è stato molto meglio. Da un dolore come il tuo è nato un altro petalo del fiore della speranza. Hai avuto difficoltà a parlare ma i tuoi silenzi che intervallavano parole forti ci hanno fatto sentire tutto il peso e la bellezza di essere padri. Sembra strano che da una perdita così grande nasca una cosa così bella come il pensiero di essere ancora padri, ancora, nonostante siamo qui lontani dai nostri figli.

**QUI SECONDIGLIANO:
«QUANTA RICCHEZZA
DI VALORI E CORAGGIO
DALL'INCONTRO CON
IL PAPÀ DI ANNALISA
E LA FIGLIA DI PALMA»**

Le voci dei detenuti «Vittime innocenti la sfida della legalità nel loro nome»

Quindi, caro Giovanni, non è vero che non possiamo capire il tuo dolore, lo abbiamo capito e non è stato il tuo cedere in alcuni momenti a ricordarlo; piuttosto è stata la forza delle tue parole, le tue idee, i progetti nei quali ci vuoi coinvolgere e attraverso i quali, con entusiasmo, proveremo ad esserti accanto nella tua battaglia quotidiana per la legalità. Soprattutto, per due ore non ci siamo sentiti colpevoli, ci siamo sentiti dei padri che condividono un altro padre, ferito mortalmente da una tristezza strisciante nel proprio cuore. Nel contempo, abbiamo ricordato i nostri padri, i quali, ci sono comunque vicini fisicamente o nella nostra mente. Non abbiamo paura di dirti che in tutti quegli istanti in cui ti fermavi avremmo voluto piangere con te. Abbiamo deciso di non farlo per una strana forma di pudore che solo in carcere impari ad avere. Quel pudore che ti insegna a rispettare il dolore di chi ti è vicino, in cella, in sezione, senza chiedere nulla. E cosa ci sarebbe stato da chiedere? Ci stavi insegnando tutto con le tue parole e con le tue lacrime.



Giovanni, papà di Annalisa Durante. A destra, Emanuela (con Don Ciotti), figlia di Palma Scamardella

Cara Emanuela, sei rimasta sola troppo presto. Figlia di una donna "accusata" di essersi trovata nel "posto sbagliato al momento sbagliato. Ma ci può essere colpa nel vivere la quotidianità? Quale può mai essere la colpa di una mamma che esce di casa per prendere la pappa a sua figlia di 15 mesi? Ci hai mostrato come, con la luce di un faro di nome Lucia, hai trasformato il tuo odio in speranza e ascolto. Ci hai parlato del cancro dell'omerità, di come sia nella nostra società, di quanto sia più sempli-



ce chiudere gli occhi, serrare la bocca e voltare il capo dinanzi alle ingiustizie diventando complici inconsapevoli. Hai parlato di "costruire insieme" un ponte attraverso l'ascolto per un percorso più consapevole. A te Emanuela, diciamo che tua madre sarebbe veramente fiera della splendida donna che sei diventata.

**Tutti i detenuti
del Polo Universitario
(dalla finestra del carcere
di Secondigliano
Reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Carcere, l'impegno utile per migliori condizioni

Sabato scorso, in tutta Italia, si sono tenute mobilitazioni organizzate dalla Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale, dopo due mesi dall'appello lanciato dal Presidente della Repubblica che ha invitato la classe politica del nostro Paese, ad adottare misure urgenti per migliorare le condizioni di vita nelle carceri.

A Napoli, il Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello e il Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Napoli, Don Tonino Palmese, hanno manifestato davanti al carcere di Poggioreale.

Le proposte della Conferenza nazionale riguardano: l'approvazione immediata di misure deflative del sovraffollamento; interventi urgenti per migliorare le condizioni detentive attuali; l'attuazione dell'applicazione della circolare sul riordino del circuito media sicurezza; l'attivazione del diritto all'affettività in carcere, anche con più telefonate e videochiamate.

Noi detenuti del reparto Genova di Poggioreale, pensiamo che la classe politica è contraria a tali proposte perché molti parlamentari perderebbero voti e consensi se proponessero più misure alternative al carcere. Lo stesso Ministero della Giustizia si dice contrario all'amnistia, così come modificare l'istituto della liberazione anticipata prevedendo un ulteriore sconto



di pena. Bisogna però che la politica accolga con favore le misure che, senza scalfire la missione di giustizia dello Stato, aiuti ad affrontare i problemi del carcere.

Il sovraffollamento è un problema che riguarda sia i detenuti che gli agenti di polizia penitenziaria e di chiunque lavori nel carcere. Ad oggi molte persone ristrette, pur rientrando nei termini di legge previsti per la concessione della misura alternativa, non riescono ad accedere a tale beneficio, a ricevere la possibilità di affidamento in prova ai servizi sociali.

Ciò genera sfiducia nelle istituzioni, perché un corretto percorso carcerario del singolo detenuto dovrebbe essere premiato, dovrebbe servire al reinserimento in società. È per questo che gridiamo un forte "sì" alle misure alternative per tutte le persone meritevoli!

**Luigi G., Antonio C., Kukaj D., Ciro C., Pasquale A., Antonio F., Ciro D. e Carmine C.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza

Ogni piatto una vittoria primo assaggio di libertà nella cucina degli artisti

Siamo Luca, Fabio ed Antonio, detenuti presso la casa circondariale di Avellino. Recentemente abbiamo avuto l'opportunità di beneficiare di un permesso premio per partecipare ad un evento di cucina fuori dal carcere, presso la "Locanda degli Artisti" ad Avellino, in occasione della conclusione del corso di "Operatore di Cucina-cuoco", finalizzato al reinserimento lavorativo dal Consorzio Noesis. Vogliamo condividere con voi questa esperienza che ha cambiato la nostra vita.

Quando ci è stato comunicato che avremmo potuto uscire per alcune ore per cucinare ad un'iniziativa promossa dal Consorzio Noesis nella persona del Responsabile formativo, Dottor. Rosario Meoli, inizialmente eravamo increduli. Non vedevamo l'ora di sentire di nuovo l'aria fresca sul viso e di vedere il mondo al di fuori delle mura del carcere. Ma non potevamo immaginare quanto questa esperienza avrebbe avuto un

impatto profondo su di noi.

Appena usciti dal carcere, abbiamo sentito una sensazione di leggerezza che non provavamo da anni. Arrivati presso il ristorante sociale, siamo stati accolti calorosamente da tutti gli invitati. Ci siamo subito sentiti parte di una comunità, nonostante il nostro passato.

Cucinare è sempre stata una nostra passione, ma non avevamo mai avuto la possibilità di coltivarla seriamente. Durante il corso, abbiamo imparato nuove tecniche, abbiamo scoperto ingredienti che non conoscevamo e abbiamo avuto la possibilità di creare piatti che mai avremmo immaginato di poter realizzare. Ogni giorno era una nuova sfida, ma anche una nuova opportunità di crescita.

La cucina è diventata per noi una forma di espressione, un modo per comunicare senza parole. Ogni piatto che preparavamo era una piccola vittoria, un passo verso la redenzione. Sentire i complimenti ci ha fatto capire che avevamo ancora qualcosa di buono da offrire.

Questa esperienza ci ha dato speranza. Ci ha fatto vedere che, nonostante gli errori del passato, possiamo costruire un futuro migliore. Ci ha insegnato che con impegno e dedizione, possiamo raggiungere i nostri obiettivi. Ora, sogniamo di

diventare cuochi professionisti una volta che avremo scontato la pena.

Il permesso premio è stato molto più di un'uscita temporanea dal carcere. È stato un assaggio di libertà, una possibilità di riscatto. Ci ha ricordato l'importanza di non arrendersi mai e di continuare a lottare per una vita migliore. Tutto grazie al Magistrato di Sorveglianza, Dottoressa Francesca De Marinis. Ringraziamo le parole di conforto del Garante dei detenuti della Campania, Dottor Samuele Ciambriello, che con la sua forza e la sua tenacia è sempre al nostro fianco. Ricordiamo le sue parole che rimbombano nella nostra testa: "Ciò che state vivendo voi oggi, tra 20 anni vedremo i risultati".

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza, in particolare modo la Dottoressa Rita Romano, Direttrice dell'istituto penitenziario "A. Graziano" di Avellino, il personale del carcere e tutti quelli che credono nel potere rieducativo di iniziative come questa. Speriamo che molti altri detenuti possano beneficiare di simili opportunità e trovare, come noi, una nuova strada verso la redenzione.

**Luca G., Fabio F., Antonio Z.
(Dalla finestra del carcere di Bellizzi Irpino)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo con il Garante Regionale Ciambriello al termine della esperienza avellinese per operatore di cucina-cuoco a favore di tre detenuti di Bellizzi

Qui Poggioreale

La (nostra) pizza con i familiari: che emozione

Apertura speciale alle tradizioni napoletane nel carcere di Poggioreale. La possibilità che ci è stata data di partecipare al corso di formazione per maestri pizzaioli, ha significato per noi una speranza di cambiamento concreto una volta fuori da qui. Abbiamo ospitato le nostre famiglie e abbiamo cucinato per loro. Per alcuni di noi questa occasione ci ha permesso di mangiare insieme ai nostri figli per la prima volta perché sono nati durante la nostra detenzione. È stato un corso di vita, che ci ha fatto evadere dalla quotidianità del carcere e questo per noi è fondamentale. Avere la speranza di un futuro diverso. Abbiamo toccato con le nostre mani la possibilità di poter cambiare. Questa possibilità c'è stata data da un corso di titolo professionalizzante riconosciuto e finanziato dalla Regione Campania,



Foto di gruppo a Poggioreale con i partecipanti

realizzato dalla Scuola di Formazione del consorzio Gesco. Grazie alla "Pizzeria Brigata Caterina", che è situata all'interno del carcere, oltre che lavorare già, possiamo offrire agli altri, su prenotazione e pagando una cifra esigua, una pizza margherita appena sfornata in cella. Con nostra gioia questa iniziativa ha sortito risonanza mediatica anche

tra il Garante nazionale dei diritti dei detenuti Felice Maurizio D'Ettore, il Garante campano Samuele Ciambriello, la Dirigente del Consorzio Gesco Claudia Saioni e il cantante musicista Mario Maglione.

**Tutti i detenuti
del corso di pizzaioli
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI BELLIZZI IRPINO:
«IL CORSO PER CUOCO
CI HA OFFERTO
GRANDI GRATIFICAZIONI
E CONCRETE SPERANZE
DI RIEDUCAZIONE»**